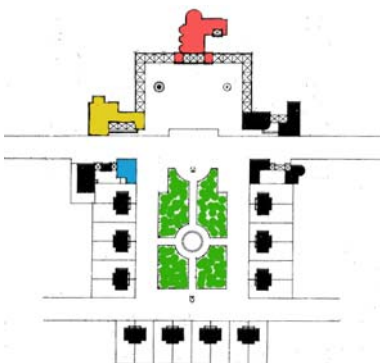


Introduzione

I borghi fondati in Capitanata negli anni Trenta

Della tradizione socialista dov'era maturato, Mussolini aveva conservato il programma di smantellare il latifondo, programma che un avr  un successo vistoso nella bonifica pontina, dove i grandi proprietari agrari, nel clima umido della malaria, meno sarebbero stati in grado di portare a termine in proprio un'operazione cos  gigantesca: e li nasceranno le citt  nuove di Littoria, di Sabaudia, di Aprilia, di Pontinia e di Pomezia.

Terminato lo smantellamento del latifondo pontino Mussolini mette in agenda il latifondo della Capitanata. Nella prima met  degli anni Trenta un consorzio di bonifica, risanate le paludi di Siponto, aveva promosso una modesta riforma agraria che prevedeva col tempo molti nuovi minuscoli centri abitati, dei quali resta Borgo Mezzanone, progettato da Domenico Sandri e da Giovanni Battista Canevari e terminato nel 1935. Settanta ettari assegnati a venti famiglie - tre per ciascuna - sistemate in dieci casette doppie intorno a un vero e proprio *square*, un giardino pubblico all'inglese, cinto da una cancellata, davanti a una grande piazza quadrata dominata dalla chiesa, circondata dai suoi portici e protetta dall'alta torre della casa del fascio.



Nel 1938 parte davvero, affidata da Mussolini alla stessa Opera Nazionale Combattenti che aveva curato il risanamento della paludi pontine, la riforma agraria su larga scala della Capitanata.

L'ONC incomincia a espropriare 29.000 ettari - su un totale di 452.000: 36.500 costituiti dalla piccola proprietà intorno ai pochi centri abitati, gli altri 400.000 per metà da latifondi e per metà da proprietà fino a 250 ettari - e li ridistribuisce in poderi sufficientemente estesi, da 15 a 30 ettari a seconda del tipo di coltura, che assicurino davvero il mantenimento di una famiglia, cui viene offerta una casa situata in un vero e proprio borgo, corredato da un nucleo di servizio centrale con il palazzo comunale, la chiesa, la casa del fascio, la caserma dei carabinieri, le scuole, l'ufficio postale, la sede e i magazzini dell'azienda agraria ONC, il dopolavoro, il cinema, la locanda e qualche bottega, quasi tutto intorno a una piazza, e qualche casa a più piani per i commercianti e gli artigiani

Dei nuovi borghi che accompagnano questa nuova iniziativa - Segezia, Incoronata, Borgo Giardinetto - restano oggi soltanto proprio queste piazze, perché per secoli il modo di vita dei contadini pugliesi era stato condizionato dal bracciantato e quindi dalla consuetudine di risiedere nel paese, sobbarcandosi lunghi spostamenti quotidiani, modo di vita che sarà difficile scardinare anche quando la dimensione dei nuovi poderi suggerisce di risiedervi per avviare un'agricoltura integrata, con la stalla e con le lavorazioni integrative. Ma tant'è: la guerra mise fine al programma dell'ONC e la successiva riforma agraria spezzettò una piccola parte del latifondo in poderi minuscoli - come quelli del consorzio di bonifica - insufficienti per viverci decentemente, che rimasero quindi coltivati a grano, modesto supporto integrativo a una popolazione rurale che emigrerà in quegli anni in Germania.

Destino diverso avranno le altre città di ripopolamento agrario fondate in Sardegna e descritte in questo stesso volume: dopo Arborea, negli anni Venti, appoderata e affidata a contadini sardi, Fertilia venne abitata da contadini provenienti dall'alta Italia - come quelli della bonifica pontina - e infine Carbonia, divenne una città mineraria.

BORGO GIARDINETTO



In questo villaggio che sembra un borgo antico della Toscana, il campanile proprio non si vede, dominato com'è dal monumentale serbatoio dell'acqua potabile. Ma se ci facciamo accogliere dalla breve strada trionfale con in fondo la casa del fascio, entriamo in una piazza solitaria - quanto resta del progetto di Borgo Giardinetto - tracciata dal quasi ignoto architetto barese Marino Lopopolo, che la terminò giusto in tempo, nel 1943, perché venisse requisita dagli americani, che l'anno successivo la lasciarono così come andò deteriorandosi per mezzo secolo.



La breve strada trionfale davanti alla casa del fascio

Chi entri nella piazza dalla strada trionfale di fronte alla casa del fascio la vedrà attraversata dal fronteggiarsi del municipio e della chiesa con il suo intemperante occhio, architettura a prima vista senza un memorabile carattere, diremmo quasi qualunque.



La chiesa e l'arco gettato tra il casa del fascio e il municipio

Ma, ecco, l'affascinante clima della poesia lo disvela spesso una qualche improvvisa trasgressione, dove è annidato imprevisto l'estro dell'artista. Qui il distratto visitatore resta sorpreso dall'arco sospeso tra la casa del fascio e il palazzo municipale, aperto verso un campo sportivo mai realizzato e ora sulla sterminata e silente distesa dei campi.

La piazza è poi contrappuntata da una piazza del mercato, alle spalle della chiesa quasi fosse un chiostro come quello di Carbonia e di Fertilia, circondata dai suoi porticati, quelle stesse piazze di mercato che corredevano spesso i villaggi costruiti in Etiopia e che contraddistingueva clamorosamente Aprilia: e del resto senza dubbio Lopopolo aveva avuto dimestichezza con Petrucci, che per qualche anno aveva lavorato a Bari.



La piazza del mercato in un villaggio etiopico e quella di Aprilia

Dobbiamo rammaricarci che un recente restauro del borgo – nell'insieme meritorio - abbia poi rinchiuso la piazza del mercato con una stravagante recinzione di cotto separandola dalla piazza principale della quale costituiva il contrappunto: ma che ci stanno a fare le Soprintendenze, se lasciano correre un simile e gratuito scempio?

Il viaggiatore fortunato potrà talvolta incontrare lì – aggirandosi in una notte di luna - Antonio Pennacchi, che gli farà notare come gli archi dei due lati del portico non siano stati disegnati nel consueto rapporto degli archi romani e rinascimentali, con il centro leggermente sopralzato di 1/10 per renderli più snelli, ma qui in un lato di 1/1,69 e nell'altro di 1/1,64: perché, *dulcis in fundo*, in una suprema e sottile finezza inventiva, i due portici a L sono disimmetrici.

E poi il portico della piazza del mercato è contrappuntato sulla piazza principale, come fosse un preavviso, da due lievi porticati appoggiati alle facciate di due edifici, porticati che ombreggiavano quattro botteghe ma che avevano soprattutto il ruolo meramente poetico di dialogare con quello.



La piazza del mercato e i portici nella piazza principale

A questo ritratto – la cui prima versione è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2008 – ha collaborato Ludovico Milesi.